

ROMA – FORI IMPERIALI

Indagini sui litotipi e sui pigmenti

Per incarico della Soprintendenza ai Beni Culturali del Comune di Roma sono stati caratterizzati:

- Campioni dei due materiali tufacei che costituiscono le murature del Tempio di Marte Ultore;
- Campioni superficiali del marmo che costituisce i capitelli, per il riconoscimento di eventuali presenze di ossalati di calcio;
- Frammenti di marmo dei capitelli con presenza di colorazioni superficiali blu e verdi, per il riconoscimento e la eventuale datazione di tracce di superfici dipinte.

Le indagini petrografiche dei materiali tufacei ha permesso di riconoscere la presenza di due diversi litotipi: il Tufo Lionato laziale e il Lapis Gabinus proveniente dalla zona di Gabii.

Per quanto riguarda la presenza degli ossalati, data la esiguità dei campioni disponibili, si è usato un metodo semiquantitativo che comunque ha permesso di verificare una costante sensibile presenza di “patine a ossalati”.

L'analisi dei pigmenti ha permesso di identificare la presenza di “blu egizio” in corrispondenza di tre diversi punti di prelievo, rispettivamente dalla lastra dei Cavalieri di Rodi e dall'architrave del tempio di Marte Ultore. Da quest'ultima provenienza il campione di colore verde è stato riconosciuto come “terra verde”.

La individuazione dei pigmenti è, con elevatissima probabilità, prova dell'originalità della policromia che interessa i manufatti in esame. Un pigmento come il blu egizio ha infatti avuto un'epoca d'uso che corrisponde bene alla cronologia delle opere in esame: dalla sua scoperta, avvenuta in epoca egiziana, ha continuato infatti ad essere utilizzato fino al IX secolo d.C., per poi lasciare definitivamente il posto ad altri pigmenti blu, quali l'azzurrite o lo smaltino, che lo sostituirono nei secoli seguenti.

Diversamente, per la terra verde, individuata in un unico campione, l'epoca d'uso è praticamente ininterrotta, trattandosi di un prodotto di origine naturale che l'uomo ha sfruttato a partire dall'epoca preistorica fino ai nostri giorni.

In questo caso la conferma di una originalità della policromia dovrà basarsi su elementi di tipo stratigrafico-archeologico, piuttosto che sulla natura del pigmento stesso.

